

## II domenica di Avvento

LETTURE: *Is* 11,1-10; *Sal* 71; *Rm* 15,4-9; *Mt* 3,1-12.

«Beato il deserto nel quale si ode una voce tanto desiderata. Beata la voce per mezzo della quale fu annunciato l'avvento del Signore! Perché, se si comanda di preparare la via del Signore e di raddrizzare i suoi sentieri, allora è certo che il Signore non è lontano e desidera visitarci...». Questo invito alla gioia, tratto da una omelia del metropolita di Mosca Filerete (Drozdov), è una eco del testo di *Is* 40,3 (riportato all'interno del vangelo di questa domenica) e ci introduce al cuore stesso dell'Avvento: esso è tempo di attesa e di preparazione, di desiderio e di intensa gioia perché si sta camminando verso l'incontro con il Signore che viene. «Non è lontano e desidera visitarci», ci ricorda il metropolita Filarete. E già ne intravediamo i tratti del volto attraverso le parole del profeta Isaia: ha la freschezza e la novità di un germoglio che «spunta dal tronco di Iesse» (*Is* 11,1); la sua parola è sapiente perché su di lui dimora lo Spirito di Dio (vv. 2-3); giustizia e fedeltà saranno le sue armi per riportare tra gli uomini la pace (vv. 5-9). È questo il volto del Messia promesso, «la radice di Iesse» che «sarà un vessillo per i popoli» e «le nazioni lo cercheranno con ansia» (v. 10). Atteso con intenso desiderio e «cercato con ansia» dagli umili e dai poveri, questo Messia di pace è stato indicato a Israele da Giovanni il Battista come colui che porta il giudizio di Dio sulla storia e sull'umanità: «Colui che viene dopo di me è più forte di me... Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco» (*Mt* 3,11). Ma il Cristo a cui il Precursore ha preparato la via in mezzo al popolo dell'Alleanza «è diventato servitore dei circoncisi per mostrare la fedeltà di Dio nel compiere le promesse dei padri; le genti invece glorificano Dio per la sua misericordia» (*Rm* 15,8-9). In Cristo, ogni uomo è accolto nella promessa di salvezza annunciata a Israele e può ricevere il perdono del «Dio della perseveranza e della consolazione» (v. 5).

In questo orizzonte così carico di attesa e in cui già si riflette la luce del volto del Messia che viene a compiere ogni promessa, si staglia la figura del profeta, Giovanni Battista, e il grido della sua voce che chiama a conversione: «Convertitevi perché il Regno dei cieli è vicino!» (*Mt* 3,1). Collocato nel luogo del deserto, luogo arido e senza vita, ai margini del mondo abitato, il Battista è come posto sulla soglia tra il passato e il futuro: porta in sé i tratti più sconvolgenti di un profetismo radicato totalmente all'ascolto della Parola, ma anche lo sguardo pieno di novità che permette di vedere presente il compimento di tutte le promesse. Si rimane profondamente stupiti della sovrapposizione operata da Matteo tra il profeta e la parola che esso annuncia. Applicando a Giovanni il testo *Is* 40,3, l'evangelista dice: «egli è... voce di uno che grida nel deserto» (v. 3). Giovanni è come quella voce che annunciava in passato il ritorno della gloria del Signore nel tempio di Gerusalemme (cfr. anche *Is* 6,3-4; 66,5-6), quella voce che gridava agli esuli di Israele una parola piena di consolazione, una parola penetrante e amorosa che doveva raggiungere il cuore di Gerusalemme. Per Israele questa consolazione sgorgava dal vedere ancora la gloria di Dio in mezzo al suo popolo; un ritorno atteso con sofferenza e speranza, e un ritorno che richiede la consapevolezza di rimettersi in cammino con il proprio Dio, quasi un rimettersi simbolicamente in marcia per la strada dell'esodo. Il Battista sembra quasi scomparire al di là di questa voce che risuona e che deve esser udita apertamente (è una voce che grida), quasi con una violenza persuasiva che provoca scontro e giudizio. Al profeta è richiesta l'umiltà radicale di essere solo una voce, nemmeno un volto, per non oscurare o confondere lo sguardo dell'uomo che deve essere totalmente puntato sul volto di Dio rivelato in Gesù, davanti al quale Giovanni cammina con umiltà, annunciandone la presenza. Ecco perché il Battista dirà: «lui deve crescere; io, invece, diminuire» (*Gv* 3,30).

Anche il luogo di questo annuncio gridato desta sorpresa. È il deserto il luogo in cui deve essere udita la Parola. Nel deserto Israele si era formato come popolo, sperimentando la fedeltà di Dio alla alleanza e divenendo sempre più consapevole della propria fragilità, dell'incostanza a mantenersi fedele a un amore senza riserve. Nel deserto, in questo luogo di silenzio, in cui si scontrano assenza e presenza, verità di se stessi e di Dio, aridità e inattesa fecondità, risuona la

predicazione di Giovanni. Non nella città, non nel tempio deve essere udita la Parola, ma nella solitudine del deserto, in cui essenzialità e silenzio danno forza all'annuncio. E anche in questo caso, il Battista sembra identificarsi con questo deserto: «portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico» (Mt 3,4). Giovanni veste come un profeta; ma questo ruvido abito e il cibo essenziale di cui si nutre sono anche il segno di una radicale povertà ed espressione di una abbandono totale alla provvidenza di Dio, esperienze a cui porta la solitudine del deserto. Solo quando la vita dell'uomo raggiunge una sobrietà, allora può fare spazio alla parola di Dio.

E infine il deserto, in cui si può udire la voce del profeta, diventa il simbolo del cuore dell'uomo, a volte così arido e inospitale come un deserto, abitato da presenze inquietanti e da solitudine, pieno di paure e smarrimenti. È nel cuore dell'uomo che devono essere scavati i sentieri e preparate le vie che conducono all'incontro con il Signore che viene (cfr. v. 3). Il contenuto della parola gridata da Giovanni assume allora la concretezza di un cammino da percorrere a partire dal cuore: «Convertitevi... fate un frutto degno della *conversione*» (vv. 1.8). Questa parola è rivolta, con una veemenza inaudita («razza di vipere...»: v. 7), ai farisei che vanno da lui per ricevere il battesimo di purificazione; l'invito alla conversione è come una scure posta alle radici (cfr. v. 10) di una falsa illusione di salvezza già assicurata. Ma il Battista ricorda ai farisei e a ogni uomo che non c'è alcuna sicurezza di salvezza se non c'è reale conversione, radicale riconoscimento di Dio e del suo imminente giudizio e riscontro concreto in una vita che è stata trasformata dalla Parola. Ciò che Giovanni grida al cuore dell'uomo è sicuramente una parola dura, veramente radicale come il deserto in cui viene proclamata. Ma è una parola che prepara a un incontro. E nell'ultimo versetto lo sguardo del Battista assume maggiore serenità, senza perdere tuttavia la forza del giudizio (cfr. v. 12): è ormai orientato al volto di Colui che «battezerà in Spirito Santo e fuoco» (v. 11). In Cristo verrà effuso sull'umanità quello Spirito per la remissione dei peccati, lo Spirito del Signore (Is 11,2), promesso per bocca dei profeti.

Giovanni, con il suo appello alla conversione, ci orienta a vivere l'attesa dell'incontro con il Signore. È una attesa non stanca e trascinata, demotivata, ma resa dinamica dall'invito a *preparare le vie del Signore*. Nel deserto della nostra vita a volte i cammini sono tortuosi, insicuri, pieni di deviazioni. È necessario una via decisa, diritta, in cui possiamo appoggiare con solidità i nostri passi per camminare verso il Signore. Questo cammino, ci ricorda Giovanni, deve cambiare la nostra esistenza, deve portare un frutto che il Signore può raccogliere; non può rimanere nominale, costellato di intenzioni, adagiato su false sicurezze o su garanzie automatiche. Ma l'annuncio del Battista ci orienta, in questo cammino, verso un orizzonte aperto, verso quella realtà che ci permette veramente di operare una *metanoia*: il Regno dei cieli. La conversione non è solo motivata dal fatto di avere peccato; essa nasce anzitutto dalla scoperta della vicinanza del Regno, dallo stupore di fronte al dono di Gesù. L'omelia del metropolita Filarete, citata all'inizio, si conclude con questo interrogativo: «Se oggi, nel tempo favorevole, nel giorno di salvezza, non prepariamo le vie del Signore e raddrizziamo i suoi sentieri, quando verrà lui stesso e davanti al suo volto, non soltanto le montagne e le colline, ma il cielo e la terra fuggiranno e non si troverà più un posto per loro (cfr. Ap 20,11), allora dove lo troveremo?».